

APPUNTI SU CITTÀ, TURISMO E MILITARIZZAZIONE



A cura delle cuoche e dei cuochi della CucinaLoSka

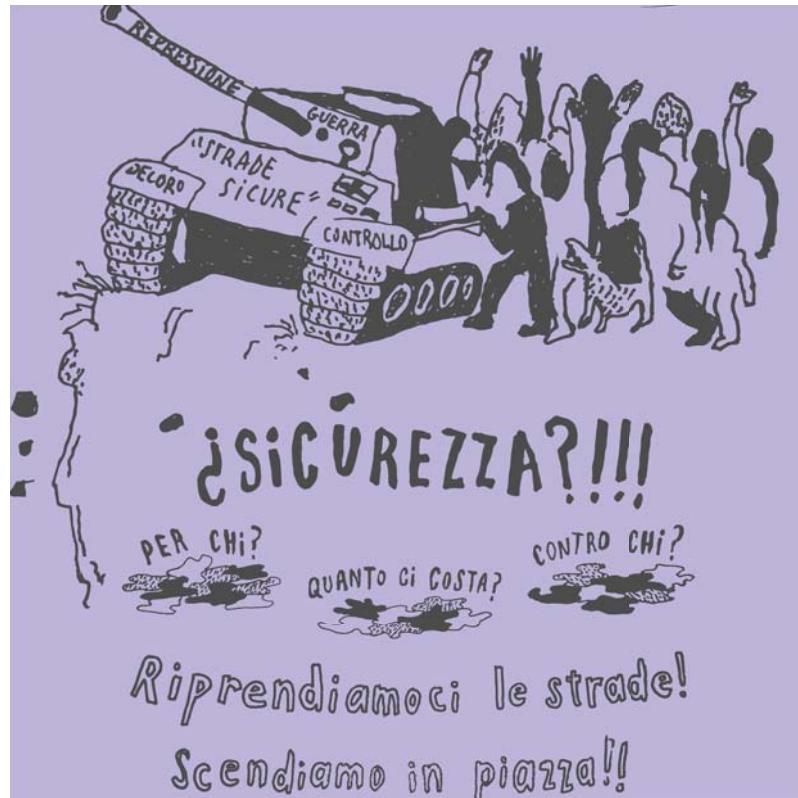
luglio 2018

La tua città sta cambiando? Di certo non ci voleva questo testo per farti notare come Napoli si stia riempiendo ogni giorno di più di bandierine, macchine fotografiche, pali per i selfie, gente che parla lingue strane...insomma turisti, di ogni forma e colore. Certo il numero è spropositato, muoversi per il centro è sempre più faticoso, ma il turismo è positivo: è una pioggia di euro sulla città, fa girare l'economia, i ragazzi trovano lavoro come camerieri, cuochi, ecc...e poi l'immagine di Napoli ne esce rivitalizzata, non più città della camorra (o al massimo della camorra con stile, alla Gomorra), ma quella dove passare il fine settimana fra un babà, un selfie con pulcinella e una fila chilometrica per una pizza con i pomodorini del Vesuvio. La città sta cambiando, certo, ma in meglio! Ecco, noi non ne siamo tanto convinti. Cosa sta diventando Napoli, come si sta trasformando? Nel centro storico sempre più locali, localini, localucci stanno aprendo i battenti; ristoranti che si definiscono "antichi" per quanto siano nati da 6 mesi propongono cibi d'asporto, per sfamarsi in maniera rapida e tornare a gironzolare nella marea umana che accalca i decumani. Ma tutto questo per chi è? Chi sono i fruitori di questi luoghi? I nuovi consumatori che accalcano la città, i turisti, una massa informe vogliosa di provare più "Napoli" possibile nel poco

vita – è represso, cacciato, marginalizzato¹⁰. È il capitale che ci lascia senza casa, che ci ricatta sul posto di lavoro, che ci toglie diritti, non certo gli immigrati. È il capitale che produce degrado privandoci di servizi e distruggendo le periferie, nello stesso tempo in cui investe sui centri storici come parchi giochi per turisti e benestanti, non certo i senzatetto e i writers. Militari e forze dell'ordine controllano i centri storici vetrina e le vie del turismo per assicurarsi che i privilegiati possano comprare e divertirsi in santa pace e far girare l'economia, ma sorvegliano anche periferie e quartieri degradati per esser certi che le vittime del mercato e della contrazione dei diritti non protestino troppo.

10 Chi è stato colpito in questo anno a Napoli dal Decreto Minniti? Dopo il decreto sulla sicurezza urbana, convertito in legge lo scorso aprile, ci sono stati 700 ordini di allontanamento e 80 Daspo urbani, la maggior parte a Napoli e Palermo. Il primo caso di applicazione del decreto Minniti a Napoli ha riguardato i parcheggiatori abusivi, categoria indicata specificatamente all'interno del testo del decreto legge. Solo lo scorso 28 Aprile un'operazione contro i parcheggiatori abusivi si è conclusa con 96 multe da parte della polizia municipale. In seguito si verifica un caso di daspo che colpisce un fioraio abusivo a Chiaia nel Maggio dello stesso anno, in questo caso il sindaco si era schierato contro l'operato della polizia municipale e contro il decreto in generale, sostenendo la necessità di far emergere il lavoro sommerso, i dati riportati dal ministero alla fine dell'anno dimostrano però un chiaro contrasto fra parole e fatti. Un altro caso rilevante e particolarmente illuminante rispetto all'idea di decoro che si ha in mente applicando il decreto, è il daspo dato a Luglio scorso a due trans a Piazza Garibaldi accusate di adescamento, le due donne sono state allontanate per 48 ore e hanno ricevuto una multa di 100 euro.

stile di vita inconciliabile con i valori (in questo momento) dominanti, chi non produce. La sicurezza che ci offrono è una sicurezza di classe, riservata a



una cerchia sempre più ristretta di privilegiati; tutti gli altri vivono nel rischio costante di diventare indesiderati. Le città e gli spazi pubblici sono sempre più dei luoghi riservati al consumo e alla produzione, e chi non sta al gioco – perché non ce la fa o semplicemente perché si immagina un altro tipo di



tempo che gli è concesso dal lavoro che li aspetta arcigno all'altro capo del pianeta. Una città che cambia in base alle necessità di persone che non la vivono veramente, una centro storico che si trasforma in un enorme parco divertimenti dove consumare le proprie giornate di svago, ma di sicuro non dove vivere¹. La città cambia ma noi ci dimentichiamo di che cosa ci fosse prima: forse un ferramenta, una libreria? Chissà...i cambiamenti non sono piani, tutta questa massa di turisti, questa massa di euro con le gambe, vogliosi di spendere i loro soldi, ha provocato un aumento dei prezzi degli affitti, anche alcuni abitanti del centro hanno iniziato a spostarsi, a cercare altri luoghi dove vivere fosse più economico.

¹ <http://napolimonitor.it/dormire-mangiare-parlare-napoli-soddisfatti-bisogni-dellhomo-turisticus/>

Cosa si nasconde sotto questo boom di turisti (nel 2016 Napoli registra un record di affluenze con 3 milioni di turisti)? Cosa si nasconde sotto la cosiddetta *sharing economy* di Airbnb? Come cambia il mercato del lavoro? Airbnb negli ultimi anni ha registrato un incremento mai visto di arrivi e presenze (fino al 400%); ma c'è poco di *sharing*, di condiviso, in questa espansione del modello Airbnb². Gli host non sono solo studenti, famiglie e precari che arrotondano miseri stipendi o si ricavano un abbozzo di reddito mettendo in affitto una stanza in più o perfino la propria stanza e appoggiandosi da amici: chi la fa da padrone sono le grandi holding e agenzie, ma anche i proprietari di case, che hanno invaso il mercato e moltiplicato la propria visibilità mettendo sulla piattaforma un numero enorme di appartamento in affitto. E anche per chi si trova un monolocale da affittare diventa più facile stipulare un contratto con queste agenzie e lasciare che si occupino loro di tutto, dalle pulizie agli annunci, traendone una piccola rendita con il minimo sforzo. E nel frattempo il mercato immobiliare cambia sempre più velocemente, stanze e appartamenti in affitto sono sempre più difficili da trovare, e quando le si trova gli affitti sono sempre più alti. È molto più semplice gettarsi nel

2 Cfr. <http://insideairbnb.com/>

protesti per i tuoi diritti negati. Non sembra un caso che al rafforzamento di dispositivi repressivi e all'espansione del sistema carcerario corrisponda una costante riduzione di fondi per le forme di welfare; è più facile investire sulla presenza appariscente di militari e forze dell'ordine nelle strade che sui diritti e i servizi. Già molti anni fa alcuni documenti ufficiali mostravano la precisa intenzione di impiegare i militari nei contesti urbani per garantire la pace sociale e l'ordine pubblico⁹. Questo cambiamento porta con sé un enorme dispiegamento militare sui territori che ci fa sentire più "sicuri". Ma chi è veramente protetto? Sono protetti i ricchi turisti, i consumatori benestanti, sicuramente non chi è senza casa, chi perde il lavoro, chi non può permettersi di assecondare gli imperativi del consumo, chi ha uno



9 <https://www.sto.nato.int/publications/STO%20Technical%20Reports/Forms/Technical%20Report%20Document%20Set/docsethomepage.aspx?ID=2459>

rapine segnano un calo costante nel periodo che va dal 2014 al 2017. La cosiddetta emergenza sicurezza, continuamente sbandierata nel discorso pubblico, non corrisponde dunque a dati reali ma funziona come strumento politico per legittimare l'uso massivo di guardie, forze dell'ordine e militari nelle strade (ma anche per riempire le tasche degli imprenditori del mercato dei sistemi di sicurezza che segna un aumento costante da alcuni anni)⁸. La sicurezza, in effetti, non ha a che fare con pericoli effettivi e concreti, ma con la percezione di un rischio costante e indefinito, e con forme di stigmatizzazione ed esclusione; non si tratta più nemmeno di punire ma di neutralizzare in anticipo tutti coloro che vengono percepiti come soggetti potenzialmente pericolosi. Non è certo quello che fai che viene punito, è quello che potresti fare – perché sei nero, perché protesti per i tuoi diritti, perché sei considerato un deviante – che ti rende pericoloso, ancor prima di aver fatto qualcosa, e dunque fa di te un soggetto da neutralizzare. E tutto questo immaginario vago fatto di rischi indefiniti e di soggetti potenzialmente pericolosi cambia continuamente: oggi il pericolo è l'immigrato che ti ruba le risorse, domani potresti essere tu stesso perché

8 Cfr. <https://prisonbreakproject.noblogs.org/2017/06/12/un-dossier-dalla-mensa-occupata-di-napoli-sul-decreto-minniti/>

reddizio mercato degli affitti a breve termine che affittare a studenti o precari. Cambia anche il mercato della ristorazione nel centro storico vetrina. Negozi "tradizionali" diventano catene e brand, aprono nuovi esercizi, aumentando la produttività e il profitto a discapito delle condizioni di lavoro. I ritmi di lavoro sono massacranti, bisogna corrispondere agli imperativi del consumo a tutte le ore ed essere pronti a ricevere e servire turisti affamati in qualsiasi momento: finché la fame non si placa non si chiude! In cambio con difficoltà si riesce a strappare un



contratto regolare (le attività di alloggio e ristorazione sono tra i primi settori economici con la più alta incidenza di lavoro irregolare); a fronte di profitti in crescita, e dell'aumento di ore di lavoro, i salari medi sono bassissimi, anche 5 euro l'ora per 8 ore di lavoro senza sosta³.

3 <http://napolimonitor.it/cinque-euro-tutti-lavoro-nella-napoli-del-turismo/>

Cibo e divertimento non bastano però. Tutti questi turisti in visita hanno anche bisogno di sentirsi sicuri, e per far questo è necessario garantire ordine pubblico e sicurezza con un imponente apparato di controllo. La cospicua presenza di militari e forze dell'ordine nelle strade della nostra città è un elemento ormai quasi naturalizzato. Come nel caso dell'operazione "Strade Sicure", iniziata nel 2008 e più volte rinnovata e rifinanziata⁴. La normalizzazione della presenza di contingenti militari con armi da guerra

4 Inaugurata il 4 agosto 2008 con un contingente iniziale di 3000 militari, l'operazione è stata più volte rinnovata e rifinanziata con numerosi decreti-legge fino a oggi. I militari impiegati sono aumentati più volte in coincidenza con le più svariate emergenze: dal terremoto de L'Aquila alla sicurezza dei cantieri TAV in Val Susa, dall'emergenza "terra dei fuochi" in Campania al controllo di frontiere, porti e aeroporti, dalla necessità di garantire la sicurezza in coincidenza con eventi di particolare rilevanza come EXPO 2015 o il giubileo. I militari impiegati sono dunque diventati 4500 nel 2015 e attualmente contano 7100 unità, così come riportato dal sito del Ministero della Difesa. L'estensione e l'uso spropositato del concetto di emergenza (si tratti di eventi naturali, iniziative pubbliche di particolare interesse, di contrasto alla protesta politica o di mantenimento dell'ordine pubblico) ha legittimato misure straordinarie, come l'impiego dell'esercito, cioè di un contingente armato rivolto principalmente verso l'esterno dello stato, in funzioni di forza di sicurezza interna. La normalizzazione della presenza di contingenti militari con armi da guerra nelle strade produce una sensazione e un immaginario di pericolo costante e di rischio, in cui lo stato sembra essere costantemente in guerra (contro i marginali, i dissidenti, gli indesiderati, chiunque attenti all'ordine pubblico) sul proprio stesso territorio, e i cittadini si sentono assediati e circondati di pericoli a ogni angolo delle strade. http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_nazionali/Pagine/Operazione-Strade-Sicure.aspx

marginari di una piazza con una birra in mano rischia di diventare, come è già in altre città, un attacco al decoro urbano. Si vogliono strade vuote e silenziose (tranne ovviamente per i ricchi consumatori che si possono permettere di sedere ai tavolini di qualche locale o ristorante di lusso). Sono modelli di vita e di consumo che vengono attaccati e criminalizzati. Per non parlare di chi protesta contro questo sistema economico e sociale violento, che esclude, criminalizza, marginalizza e reprime. Per i dissidenti si moltiplicano telecamere e forze di polizia in strada, si riducono i canali di agibilità, si moltiplicano fogli di via e denunce. Una repressione anche e soprattutto economica, che colpisce le scelte di vita militanti con sanzioni salatissime e minaccia le esistenze individuali con debiti che probabilmente non si potranno mai estinguere.

Tutta questa sicurezza è davvero necessaria? Siamo davvero circondati da pericoli potenziali? O non è forse la sicurezza un discorso ossessivo, uno strumento per la trasformazione dei centri urbani e di ingegneria sociale? Sembra davvero strano che, nello stesso tempo in cui le statistiche mostrano un calo costante dei reati, la sicurezza diventa tema sempre più centrale nell'agenda politica e nei nostri discorsi. Secondo numerose statistiche ufficiali, omicidi, furti e

urbano”: si tratta di un divieto di accesso della durata di sei mesi, che può estendersi sino ai due anni nel caso in cui il destinatario non abbia una fedina penale immacolata⁷. Altre norme vengono dettate per combattere il fenomeno delle occupazioni di immobili, conferendo ai prefetti maggiori poteri nell’utilizzo della forza pubblica per gli sgomberi, altre ancora riguardano la possibilità di imporre l’obbligo di ripristino e ripulitura degli immobili imbrattati nel caso di condanna per danneggiamento nei confronti dei writers. Rimane però discrezionale la definizione di questo tanto citato decoro così in pericolo.



Cos’è il degrado? Da questione collettiva il degrado diventa colpa individuale: se sei senza lavoro e provi a campare con lavori informali e irregolari, se perdi la casa e ti ritrovi a vivere per strada, la colpa non è più delle politiche neoliberiste e della riduzione dei canali di accesso a forme di welfare e di supporto, ma è tua e come tale deve essere sanzionata. Stare in strada e fare socialità, magari sedendo in gruppo sui gradini ai

⁷ <https://www.dinamopress.it/news/un-anno-daspo-urbano/>

nelle strade produce una sensazione e un immaginario di pericolo costante e di rischio, in cui lo stato sembra essere costantemente in guerra (contro i marginali, i dissidenti, gli indesiderati, chiunque attenti all’ordine pubblico) sul proprio stesso territorio, e i cittadini si sentono assediati e circondati di pericoli a ogni angolo delle strade. Se da un lato lo stato taglia i fondi riservati al welfare e alla spesa sociale, riproducendo fasce sempre più ampie di marginalità, dall’altro affronta le problematiche sociali generate da questi tagli con l’aumento di forze di sicurezza nelle strade. La sicurezza – e i rischi dai quali vogliamo metterci al sicuro – sembrano diventati la principale preoccupazione delle istituzioni e della cittadinanza: i media e l’informazione producono un immaginario fatto di pericoli e rischi potenziali, dal terrorismo all’immigrato che ruba il lavoro per arrivare fino ai senzatetto che “attentano” al decoro urbano; i cittadini chiedono sempre più sicurezza e rassicurazione dalle istituzioni, preoccupati come sono di essere coinvolti in qualche attentato o di perdere quei pochi diritti e benefici ancora concessi dallo Stato; le istituzioni infine sono ansiose di legittimarsi offrendo un’immagine di sicurezza, riempiendo le strade di telecamere, soldati e forze dell’ordine o sciorinando dati sul numero degli arresti e delle condanne.



La sicurezza è diventata un discorso costante, un prodotto da offrire ai cittadini per acquisire legittimità politica e un bene da consumare, un risorsa da distribuire in maniera sempre più allargata. Ci siamo coinvolti tutti, siamo tutti controllori, quando le voci registrate o i cartelli nelle stazioni ci chiedono di segnalare situazioni sospette o quando la nuova app della polizia ci sprona a segnalare infrazioni con un semplice messaggio whatsapp⁵; persino le attività commerciali ricevono sgravi fiscali se decidono di installare delle telecamere di sicurezza. Nuove leggi, tra cui in particolare il cosiddetto Decreto Minniti⁶, forniscono nuovi strumenti per il controllo, il

5 <https://www.poliziadistato.it/articolo/385afa9005c93ce639103727>

6 <http://www.osservatoriorepressione.info/decreto-minniti-quali-le-implicazioni/>

contenimento e la repressione della marginalità, degli indesiderati, di chi protesta. Aumentano i poteri dei sindaci, e in particolare la possibilità di emettere ordinanze a difesa di ordine e decoro, e nascono nuovi strumenti polizieschi. Come l'ordine di allontanamento, detto anche "mini-Daspo", secondo il



quale si prevede che coloro che limitino la libera accessibilità e la fruizione delle infrastrutture portuali, aeroportuali, ferroviarie e di trasporto pubblico ovvero le loro pertinenze, anche in violazione dei divieti di stazionamento o di occupazione degli spazi, siano soggetti ad una sanzione pecuniaria e all'ordine di allontanamento per quarantotto ore da detti luoghi. O come il Divieto di Accesso Urbano (D.AC.UR.), a cui generalmente ci si riferisce con la dicitura "Daspo